NON HO NIENTE SONO RICCO

GLI OGGETTI COSTANO SOLDI, SPAZIO ED ENERGIA. AVETE MAI PROVATO A RIDURLI AL MINIMO? TRA I GIOVANI IN GIAPPONE È L'ULTIMA VIA PER LA FELICITÀ

di Stefania Viti Foto di Alessio Guarino

L'ARTE DI RIDURRE al minimo ciò di cui si ha bisogno, eliminando tutto il resto in funzione delle cose importanti: la ricerca dell'essenziale è l'ultimo fenomeno fra i giovani giapponesi. Ovvero la filosofia che sussurra, in un mondo in cui l'aumento esponenziale di oggetti e informazioni fa girare la testa, che il nostro valore non è rappresentato dalla somma di ciò che possediamo: gli oggetti ci rendono felici solo per brevi momenti, e il superfluo ci sottrae tempo ed energia che potrebbero essere meglio impegnati altrove.
È un pensiero che ha una lunga storia nelle culture del mondo, dalla filosofia zen a Steve Jobs. La novità è che oggi, in Giappone, fra libri, blog e telefilm, la vita "senza possedere niente" si sta trasformando in trend, reso possibile anche dalla digitalizzazione di innumerevoli servizi e dalla diffusione dell'economia della condivisione.
Tre camicie, due pantaloni, una borsa, quattro paia di scarpe

Fumio Sasaki.

e poco più. La vita di Toyoda Tatsuya, 26enne minimalista, è cambiata due anni fa, poco prima di trasferirsi a Tokyo, dove lavora come editor di un webmagazine. «Mi sono accorto di avere troppo al momento di traslocare. Ho iniziato a riflettere e a cercare una qualche soluzione. Così su Internet mi sono imbattuto nel blog di Yururi Mai (autrice del saggio-manga *In casa mia non c'è niente*, ndr). Quando ho visto il living di casa sua, vuoto, sono rimasto affascinato. Da lì, piano piano ho iniziato a buttare via. Alla fine sono arrivato a Tokyo solo con tre scatole, che ho spedito per posta», dice sorridendo.
Il giovane Toyoda non è il solo ad avere subìto l'influenza di Yururi Mai, che ormai è una vera star del mondo minimal. Sul suo blog *nanimonai* (letteralmente "non ho niente") si descrive così: «Siamo tre adulti, un bambino e quattro gatti. Davvero vivo costantemente con il desiderio di non possedere nulla». Da *In casa mia non c'è niente* è stato tratto un programma tv che in Giappone ha avuto molto successo. Di fatto, da Marie Kondo, che ha fatto conoscere il metodo *konmari* (*Il magico potere del riordino*, Vallardi, 2014), a best seller di tiratura internazionale, come quello di Fumio Sasaki (*Fai spazio nella tua vita*, Rizzoli, 2016), vivere all'insegna dell'essenzialità segna una nuova tendenza sociale.
Ma perché i giovani giapponesi oggi sono attratti da una vita minimalista? L'introduzione del libro di Sasaki elenca le ragioni: il grande sisma del 2011 ha certamente influenzato la nascita di questo fenomeno, che però era già in incubazione nella società del Sol Levante. Una delle prime cose che i minimalisti dicono è proprio riferita a questo. Lo stesso Sasaki spiega che, quando ci sono i terremoti, la maggior parte della gente in Giappone muore perché è colpita dagli oggetti che tiene in casa (le strutture degli edifici sono a prova di sisma), e poi conclude: «Ma qui non c'è niente». In un paese ferito dalla grande catastrofe di Fukushima, e nel quale la terra trema ogni giorno, il fatto di non possedere nulla rassicura.
Inoltre, come succede anche in Italia, per i giovani giapponesi la vita è dura rispetto a quella dei genitori. Salari più bassi a fronte di ore di lavoro infinite. E per cosa? Come dice Sasaki, «lavoriamo disperatamente per avere oggetti che finiscono per diventare i nostri padroni» in quanto custodi dell'immagine di noi stessi che vogliamo dare agli altri. «Ma è l'abbondanza di tempo a essere strettamente collegata alla felicità, non quella legata ai beni materiali». In questa cornice può nascere un'esasperazione diffusa, nella quale la ricerca della felicità può trovare la via della sottrazione. «Il denaro però non c'entra», dichiara Sunko, 28 anni, impiegata in una grande azienda di Tokyo, che ha abbracciato lo stile di vita minimalista da un po' di tempo. Sunko vive in un appartamentino che condivide con un'amica, minimalista come lei, nel quartiere Otaku. «Non direi che spendo di meno, piuttosto spendo in modo diverso. Investo nei viaggi e, avendo meno di cui preoccuparmi, ho anche più tempo per stare con le persone che mi piacciono, come i miei amici». Conferma Tatsuya: «Mi rendo conto che, visto da fuori, posso semplicemente sembrare una persona che ha pochi soldi e non si può permettere niente, ma

«HO PIÙ SOLDI PER I VIAGGI E PIÙ TEMPO PER CHI AMO»

Le coinquiline Sunko e Miko Osako.

non è così. Adesso mi concentro su ciò che mi interessa veramente. Non compro più oggetti a casaccio, ma solo quelli che mi servono e mi piacciono. Se qualcuno pensa che sia una vita triste, si sbaglia: per me non è assolutamente così».
Lo stesso Fumio Sasaki, ex editor di una casa editrice, conferma di avere devoluto tutti i soldi ottenuti dalle vendite internazionali del suo libro alla Croce Rossa Internazionale. «Quando lavoravo nell'editoria, ho avuto modo di incontrare molti personaggi famosi. Avevano tutto e potevano avere tutto, eppure non erano felici. La felicità non è direttamente proporzionale a ciò che si possiede», commenta.
Liberarsi dalle cose, dall'attaccamento e diventare più felici. Il risultato, tutto sommato, è quasi scontato, se si pensa che il Giappone è il Paese che celebra la festa della caducità della vita attraverso la contemplazione della breve esistenza del *sakura*, il fiore di ciliegio. Facendo un paragone un po' azzardato potremmo dire che per questi giovani insieme con i petali cade tutto il resto, perlomeno il concetto che il valore di una persona dipende da quello che possiede. Lo dice Marie Kondo e lo ribadiscono tutti i minimalisti: liberarsi dalle cose ha prodotto in loro cambiamenti radicali, primo tra tutti la diminuzione dello stress. Al suo posto si è sviluppata la consapevolezza, e dunque un sentimento di felicità, o almeno di completezza e concentrazione. Ma se una volta l'approccio apparteneva principalmente a chi abbracciava una vita all'insegna del distacco dal mondo, come i monaci dei templi zen, oggi simili istanze trovano nuovi spazi e nuovi mezzi per esprimersi. I neo-minimalisti si esprimono

TERREMOTI E CRISI HANNO FAVORITO L'ESSENZIALISMO 2.0

prima di tutto attraverso la rete, come è successo a Yururi Mai. Lo stesso sta accadendo a Toyoda, ormai una piccola celebrità del web. Conosciuto in rete come Herbie, Toyoda porta avanti un blog molto letto, con circa 50mila visitatori unici la settimana. Il minimalista del nuovo millennio, lungi dall'essere isolato e lontano dalla civiltà, pratica la propria visione del mondo proprio nelle città. Per Toyoda, Sunko e anche per la sua coinquilina, la spinta si concretizza all'indomani di un trasferimento in una metropoli, la più trendy, affollata e piena di tentazioni del Paese.
Perché, in fondo, alla base del fenomeno c'è una ricerca intima e individuale. E se nulla c'entra il denaro, poco c'entra anche la visione politica. La critica sociale al capitalismo, che potrebbe sembrare naturale abbinare a una scelta di vita di questo tipo, non trova apertamente riscontro nelle parole e nei gesti di chi vi aderisce. Nulla a che vedere, poi, con diete esasperate o fumosi principi ascetici. I minimalisti mangiano tutto, dalla carne al pesce, alle verdure; Toyoda una sola volta al giorno, ma perché pratica yoga. «Sì, mi rendo conto che, se tutti diventassero minimalisti, per la società sarebbe probabilmente un problema», ammette. «Fortunatamente non è così. Per me, ognuno dovrebbe vivere come meglio crede. Semplicemente, io sono più felice in questo modo». In Giappone la rivoluzione, se vogliamo spingerci a chiamarla in questo modo, segue le regole di un guerriero *bushido* senza spada. È semplice e discreta, intima e precisa come ogni "via" giapponese: sia essa del tè, della scrittura o dell'arte di sistemare i fiori. ■